



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

GRANDI COALIZIONI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ovviamente la politica è anche tattica. E, in fondo, è comprensibile il tentativo di Berlusconi di aggrapparsi, dove può, a Monti per creare problemi al Pd e per riallacciare un dialogo con il Terzo polo. Ma la politica non può ridursi a tattica. Già la sua impotenza ha prodotto una diffusa delegittimazione, che dai partiti rischia di trasferirsi alle istituzioni. Se la crisi viene affrontata con l'animo di chi cerca un riparo per sé, o una convenienza di potere per il proprio gruppo, il pericolo diventa mortale. La politica si rilancia solo se torna a essere confronto sul futuro. Su quello dei nostri figli, del sistema Italia, dell'Europa. Solo se si mettono in gioco le conoscenze, le intelligenze, le risorse. Se si è capaci di dire dei sì e dei no. Se l'esito della partita non è scontato, se si è disposti a perdere il vantaggio di parenza.

La Grande coalizione è una possibilità estrema. I Paesi capaci di riconoscere l'interesse nazionale e i sistemi politici dotati di un giusto grado di flessibilità non si negano questa carta di riserva. Il paradosso di oggi è che alcuni cultori dei modelli iper-maggioritari, del mito del governo eletto direttamente dal popolo, si sono improvvisamente convertiti al governo estraneo ai partiti e alla competizione elettorale. Ma forse anche questo è salutare. Potrebbe aiutarci a tornare allo spirito e alla lettera della Costituzione, cancellando il mostruoso Porcellum e regalando anche all'Italia una legge di stampo europeo.

Anche sulla riforma elettorale però insistono i tatticismi. Chissà quanti parlano con lingua biforcuta. Da neutralizzare soprattutto è il disegno di chi, attraverso il nuovo sistema, vuole ap-

punto rendere la Grande coalizione l'esito più probabile delle elezioni. Non sarebbe questa una via d'uscita dalla Seconda Repubblica: sarebbe il prolungamento della sua agonia. L'intesa tra partiti antagonisti non va esclusa, ma non può essere neppure indicata come l'esito ottimale. È possibile che in Italia la normalità democratica sia sempre l'ultima opzione? La normalità è la democrazia competitiva, con progetti e leadership alternative, con un partito vincitore che forma attorno al proprio candidato-premier una coalizione parlamentare e che dispone di quegli strumenti minimi per garantirsi un governo di legislatura senza prevaricare il Parlamento, e anzi accettando talvolta giudizi negativi o stop politici.

Non è vero che la democrazia competitiva è possibile solo con un sistema maggioritario. Anche le leggi proporzionali possono generare dinamiche bipolari efficienti. A condizione che si riduca al minimo l'eventualità della Grande coalizione. E tanto più questa necessità è evidente nel periodo di crisi che stiamo vivendo. L'idea che il governare sia una pratica da affidare ai tecnici, come se la politica fosse per sua natura incapace

di affrontare le dimensioni crescenti dei mercati, è la condanna a morte della democrazia.

La posta in gioco è questa. La democrazia è stata da sempre associata alla dimensione di una città o di uno Stato. Dare all'Europa vitalità e istituzioni democratiche è la nuova frontiera su cui combattere oggi una delle battaglie politiche decisive. È la nuova frontiera dei progressisti. L'auspicio è che il «manifesto di Parigi», anticipato ieri da l'Unità, sia il primo passo in questa direzione. Altro che tattiche o rifugi. Stavolta si va in mare aperto. Il governo Monti resta un'opportunità per l'Italia, con le sue novità positive e con i suoi limiti. Speriamo che nel confronto al tavolo del lavoro non cambi natura e che, senza riserve, si adoperi per costruire l'intesa con le parti sociali. Nel passaggio difficile che l'Italia sta vivendo ha bisogno vitale dei corpi intermedi.

Ma la transizione deve riportare il Paese a un confronto serio sul suo futuro. L'antipolitica e la sfiducia prosperano perché la politica è diventata piccola e timida. Pensare a prolungamenti dei governi tecnici o a nuovi intrecci di nomenclature (magari con inserimenti di leader esterni e di ulteriori partiti personali) sarebbe una resa. Una resa alle solite, indaffaratisime oligarchie che parlano contro la casta e che già lavorano per comporre a piacimento il prossimo cda di Palazzo Chigi. Ma le parole non bastano per cambiare questo scenario. Ci vuole il coraggio di mettersi in gioco. In Italia e in Europa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Fuori dal tunnel degli orrori

Due verdetti sono stati dati con diverso risalto dai tg. Il primo riguarda la corsa pazzica dei neutrini che pareva volessero assolutamente smentire la teoria della relatività di Einstein. Invece niente, c'era un errore. Resta solo la figuraccia dell'ex ministra Gelmini che inventò il famigerato tunnel Ginevra-Gran Sasso, all'interno del quale i neutrini avrebbero battuto ogni record, grazie, si capisce, agli investimenti decisi dal governo Berlusconi. E questo dobbiamo sempre ricordarlo, per non ricadere in futuro nello stesso tunnel

degli orrori prodotto da un altro ex ministro: Maroni. Al quale, dopo tanti ridicoli falsi (come quello degli 8 mafiosi arrestati ogni giorno), ora va attribuito un tragico attestato. La Corte europea ha condannato i respingimenti in mare che hanno provocato tante vittime tra gli immigrati. Ora l'Italia dopaggerà i danni ma non potrà cancellare la strage e la vergogna di un governo capace di tanto per puro calcolo elettorale; tra l'altro sbagliato, come quello dei neutrini. Ma la scienza può tornare sui suoi passi, l'importante è che non torni Berlusconi. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Vuoi un prestito? Prima accendi una polizza sulla vita...

Il decreto liberalizzazioni è a rischio: in Senato c'è stata una tale valanga di emendamenti che Alemanno ha chiuso le scuole. La lobby dei farmacisti sta bloccando l'apertura di nuovi punti vendita, tanto che la domenica la gente ricomincerà ad entrare in chiesa sperando sia una farmacia aperta. Marcia indietro anche sui taxi: decideranno i comuni. In pratica, le nuove licenze saranno così rare e così ambite che l'assegnazione avverrà in diretta tv, a mezzanotte del 31 dicembre su Raiuno. Unica nota positiva: per evitare frodi a Rc auto, nasce l'Anagrafe dei Testimoni, un registro che punta a individuare tutti quelli che si

sono arricchiti ai danni delle compagnie assicurative testimoniando il falso in cambio di denaro. Berlusconi è corso su Amazon a ordinarne una copia. Il capitolo che riguarda le banche liberizza così poco che i magistrati hanno predisposto una perizia calligrafica: sospettano che lo abbia scritto Gasparri. Le banche, prima di concedere un piccolo prestito, potranno chiedere di sottoscrivere una polizza sulla vita. Ottenere un prestito da una banca è diventato così difficile che ieri nella mia filiale hanno fatto irruzione quattro tizi con le maschere di Regan, Nixon, Carter e Johnson: volevano accendere un mutuo (Il mestiere delle banche,

in teoria, è quello di prestare soldi. ma la prima cosa che ti chiede una banca quando domandi un prestito è: «Ce li ha i soldi?». Chi si credono di essere, il dentista?). La buona notizia è che c'è anche un capitolo del decreto che favorisce l'apertura di nuove imprese giovanili. La cattiva notizia è che non ha ancora trovato la copertura finanziaria. Per ora il testo consente ai giovani di aprire nuove imprese solo a «Viale dei Giardini» e «Parco della Vittoria». In effetti, nessuno ha mai sentito nominare «la lobby dei giovani». ♦

